

Economia e lavoro

Flaccavento: lira più forte contro l'inflazione

È indispensabile fare in modo che la lira si rafforzi, perché altrimenti c'è il rischio di importare inflazione. Il giudizio è del segretario generale della programmazione economica Corrado Flaccavento, secondo il quale nella prossima manovra di finanza pubblica il governo dovrà usare «molta cautela» evitando che l'aumento delle imposte indirette abbia un impatto sui prezzi. Per Flaccavento il rafforzamento della lira è comunque possibile e a facilitare contribuiranno la manovra integrativa e l'andamento della bilancia dei pagamenti, che continuerà ad avere un saldo positivo per l'Italia dell'ordine di 30 mila miliardi. «Serve la rivalutazione della lira per attenuare l'impatto della crescita dei prezzi delle importazioni», ha detto Flaccavento in margine alla presentazione al Cnel del rapporto dell'Ocse sull'Italia. E ha spiegato che finora l'inflazione è restata sotto controllo malgrado la ripresa economica grazie al forte aumento della produttività, che ha permesso di abbassare del 3-4% il costo del lavoro per unità di prodotto nelle aziende italiane. Un aumento molto superiore a quello dei nostri concorrenti. Nel '93 è necessario che la lira si rafforzi nei confronti delle altre monete europee: raggiungere 50 lire sul marco, portandole intorno alle 1.000 lire, è per Flaccavento un obiettivo «possibile» e questo contribuirebbe a far calare l'inflazione di un punto. Secondo Flaccavento, comunque, l'aumento dello 0,4% dei prezzi al consumo a gennaio rispetto a dicembre è da considerarsi «soddisfacente» («al massimo avremmo potuto sperare in uno 0,3%»). A far da contrappeso al rischio inflazione è ad aiutare i conti pubblici ci sarà però nel 1995 l'aumento del gettito fiscale dalle imprese, causato dalla ripresa economica.



Operatori di Borsaitalia. In alto Corrado Flaccavento, segretario generale della programmazione economica

Cgil, Cisl e Uil riunite ieri a corso d'Italia

«Pensioni, siamo pronti a trattare»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Ieri a corso d'Italia, nella sede della Cgil, prima discussione tra gli esecutivi delle tre confederazioni in vista dell'avvio del confronto col nuovo governo, che potrebbe iniziare subito all'indomani della fiducia al Senato. In cima alla lista degli impegni naturalmente c'è il tema delle pensioni, per le quali la base di partenza per i sindacati resta l'intesa di dicembre.

Le ultime dichiarazioni del ministro del Lavoro, Tiziano Treu, in materia di pensioni («in due mesi la riforma è fatta» e l'indicazione di un tetto per i rendimenti al 60%) hanno creato qualche malumore tra i dirigenti del sindacato. «Se siamo fermi a quello che ha detto fino ad oggi Treu sui giornali - dice all'Adnkronos, Vittorio Pagani, segretario confederale Uil che si occupa di previdenza - c'è rottura». Del neoministro non si discute la competenza ma si contesta l'approccio al problema. «Bisogna vedere come si apre questo confronto - dice Pagani - se cioè in modo serio, o se si punta a risparmiare 5 mila miliardi. È azzardato ad esempio dire che si fa una riforma in due mesi, non ci siamo quando Treu parla del 60% di copertura, quando parla di pensioni di anzianità».

La Ghisani, segretario confederale della Cisl anche lei impegnata sul fronte pensioni, smorza il tono. La stima per l'uomo e per il suo operato rimane ma si aspetta dei chiarimenti. «Treu - spiega - ci deve dire cosa intende per 60% di copertura. Se cioè riguarda l'ultima retr-

parato ha Firenze, il suo sindacato in materia di pensioni «ha, su qualche aspetto, punti di vista diversi a ciò che il governo può proporre, ma la trattativa avrà il compito di trovare i margini di intesa».

Intanto, i deputati progressisti della Commissione lavoro della Camera in un'interrogazione sollecitano il ministro del lavoro Tiziano Treu a risolvere il problema delle pensioni di anzianità sospese per la mancata emanazione del decreto attuativo della legge di accompagnamento della legge finanziaria. La legge, ricorda l'interrogazione, stabilisce che i lavoratori dipendenti, privati e pubblici, in possesso alla data del 31 dicembre 1993 di 35 anni di contribuzione possano conseguire i trattamenti pensionistici anticipati a partire dal 1 gennaio 1995, secondo criteri da individuarsi con un decreto, entro il limite massimo di onere di 500 miliardi per il 1995. La mancata emanazione del decreto, ricordano i deputati progressisti, «ha reso problematica la situazione per numerose categorie di lavoratori che attendono risposta rispetto alla possibilità di andare in pensione anticipata e al corrispettivo obbligo di recedere dalla prosecuzione dell'attività». Gli interroganti sollecitano quindi il ministro a emanare «con estrema urgenza» il decreto e chiedono di estendere i benefici ai lavoratori autonomi in possesso degli stessi requisiti.

Nell'opa sul Roio il Credit soppassa Cariplo

Continuano a crescere gli azionisti del Credit Romagnolo che aderiscono all'offerta pubblica di acquisto lanciata dal Credit Italiano: ieri per la prima volta il totale delle adesioni ha superato nettamente il dato relativo all'opa della Cariplo. Gli intermediari hanno infatti ricevuto adesioni per 12.174.899 azioni, che portano il totale al 12,42% del titolo oggetto di opa. Per quanto riguarda l'offerta della Cariplo, le adesioni hanno riguardato 6.832 azioni, a cui vanno sottratti rovesci per mille azioni: il totale è dunque pari al 6,66%. In ribasso le quotazioni del titolo: il Credit ha perso il 3,72% con scambi per 48 miliardi di controvalore, mentre il prezzo del Roio è sceso del 2,77 (16.085 lire). Sempre ieri, intanto, il presidente della Cariplo Sandro Molinari ha affermato che la cordata Cariplo-Cariplo-Roio-Mutua non si scioglierà. «Ci sono possibilità per andare avanti - ha detto - ma non sono ancora state individuate».

Montecitorio delude i mercati

Allarme Ocse sul deficit: «Dini agisca presto»

Giornata pesante sui mercati finanziari. Il si è atteggiata a Dini ha deluso gli operatori, che temono una nuova fase di incertezza. Incidono anche i realzi e le tensioni sui tassi Usa. La Borsa cede l'1,77%, la lira torna a quota 1.054 sul marco e 1.600 sul dollaro, in calo anche i futures. Bone la maxi-asta Bot da 45.500 miliardi. Il Rapporto Ocse bocchia la politica economica di Berlusconi e avverte: «In due mesi la situazione è peggiorata».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA C'è stato un «effetto fiducia» sui mercati finanziari, ma non certo del segno auspicato da Lamberto Dini. Il fatto che il governo abbia superato lo scoglio della fiducia alla Camera senza il «si» della maggioranza assoluta dei deputati ha evidentemente rafforzato i timori degli operatori economici sulla «consistenza» dell'Esecutivo guidato da Dini. Di questo stato d'animo un po' attendista ne hanno fatto le spese Borsa, lire e futures, che dopo un avvio fiacchino hanno segnato pesanti arretramenti proprio dopo la diffusione del risultato del voto di fiducia. Naturalmente, bisogna considerare che al negativo andamento della giornata hanno fortemente contri-

buito altri fattori in molti si sono decisi a vendere per realizzare i buoni incrementi segnati nell'ultima settimana e inoltre continuano a esserci forti tensioni sui mercati internazionali.

Il dollaro vola a quota 1.600
In tutti questi mesi la spia delle tensioni politiche è sempre stata la quotazione della lira, e così è andata anche ieri. Già in apertura la nostra moneta perdeva terreno ma la vera scivolata è scattata in corrispondenza con il voto della Camera. Martedì valeva rispettivamente 1.048 lire sul marco e 1.583 sul dollaro alla rilevazione di Borsaitalia alle 14.15 si giungeva a 1.053,21 sul marco e 1.586,66 sul

moneta Usa, schizzata fino a superare alle 18.00 le 1.600 lire penalizzata dall'acceso del Governatore della Federal Reserve Greenspan a un possibile rialzo dei tassi, in serata, il ribasso veniva in parte limitato. Giornata non buona anche per i futures sul Btp decennali, che dalle 99,90 lire di martedì sono scesi a quota 99,42 Pesante, invece, la caduta segnata da Piazza Affari, con il Mibtel che ha chiuso con un -1,77%. Anche in questo caso le contrattazioni partivano all'insegna della debolezza ma dopo la fiducia di Montecitorio giungeva una pioggia di vendite che trasformava una modestissima flessione in una forte caduta. Male tutti i titoli principali colpiti più pesantemente quelli della scuderia De Benedetti, con l'Olivetti che cede il 4,10% (anche per le voci secondo cui anche il bilancio '94 chiuderebbe in rosso).

L'Ocse bocchia Berlusconi
Anche perché le aspettative sulla situazione economica del nostro paese - lo afferma l'Ocse - negli ultimi due mesi sono peggiorate. Il caos politico, la frana della lira, il rialzo dei tassi, la finanziaria «stralciata» le indicazioni sulla ripresa dell'inflazione i possibili insuccessi di alcune misure della manovra. Tutto ciò spinge l'estensione del Rapporto 1994 dell'organizzazione dei paesi più industrializzati sull'Italia, Axel Mittelstradt, ad avvertire che se si dovesse tener conto dei nuovi negativi sviluppi, le previsioni macroeconomiche non meglio elaborate dall'Ocse solo ad ot-

Per recuperare il terreno perduto il governo Dini dovrà agire velocemente» sul fronte della finanza pubblica, con misure che però devono trovare il sostegno dell'opinione pubblica. «ottenibile soltanto - spiega - ove si percepisca che le misure proposte rispettano criteri di equità nella ripartizione dei costi dell'aggiustamento. Nel caso della riforma del sistema previdenziale, il tema dell'equità è ovviamente di importanza fondamentale, e perciò si richiede un'azione attenta non meno che efficace».

Il ricercatore Ocse inoltre ha criticato duramente la politica economica del governo Berlusconi, il mancato raggiungimento dell'obiettivo di deficit nel '94 afferma Mittelstradt è dispiace in parte dalla imprevedibilità della recessione ma anche della «sospensione da parte del governo Berlusconi di alcune misure di contenimento della spesa pubblica» la legge Merloni il riordinamento della pubblica amministrazione lo sblocco delle assunzioni negli enti locali l'aumento dei tassi d'interesse sul debito pubblico e, infine, le spese straordinarie e le marcate entrate dovute all'alluvione in Piemonte».

Lo Svimez: tra luglio e ottobre in Italia -260mila occupati

Il Sud brucia posti di lavoro

Sicilia (-6%) maglia nera

ROMA Tra luglio e ottobre 1994 gli occupati in Italia sono diminuiti di circa 260 mila unità, attestandosi di nuovo sotto la soglia dei 20 milioni. Le cifre elaborate dallo Svimez, su dati Istat, partono di un calo occupazionale di 80 mila unità nel mezzogiorno, pari a una diminuzione dell'1,3%, la stessa percentuale del resto del paese (magra consolazione è la prima volta da un anno che l'occupazione meridionale risulta non peggiore rispetto al centro-nord). Svimez sottolinea inoltre che anche al netto dei fattori di stagionalità, la tendenza di fondo dell'occupazione non presenta segnali decisi di ripresa. Considerando invece i dati medi del 1994 nel mezzogiorno si registra un calo degli occupati del 4%. Il doppio rispetto al centro-nord e leggermenti inferiore rispetto al

1993 (-4,5%). Se la ripresa marcia spedita dunque, restano sempre presenti i due volti dell'Italia: l'area del nord-est a forte vocazione esportatrice in grado di contenere al minimo i danni sul fronte lavoro e le regioni meridionali. In testa, dove la recessione ha fatto esplodere i dati sulla disoccupazione. Proprio la Sicilia vanta un duplice triste primato: la maggior variazione percentuale negativa dell'occupazione fra il 1994 ed il 1993 (-5,9%) ed il più elevato tasso di disoccupazione nazionale (22,3% della forza lavoro). Tutte le regioni meridionali Sardegna esclusa accusano cali superiori al 3%, con punte oltre il 4% in Molise Puglia Calabria. A sopportare di più il calo occupazionale nel sud è il settore delle costruzioni, dove si sono persi 60 mila posti: la stessa entità persa

nell'agricoltura, mentre nel terziario la perdita è stata di 50 mila unità. Nell'industria il calo occupazionale del mezzogiorno è stato del 4,2% contro il 2% del centro-nord. Nel 1994 si è però ridotto in misura significativa il numero di ore di cassa integrazione che corrisponde a una diminuzione di disoccupati virtuali da 62 mila unità del 1993 a 66 mila nel 1994 a sud e da 173 mila a 126 mila al nord. La ripresa dell'attività produttiva, commenta lo Svimez è stata quindi realizzata attraverso il più intenso utilizzo della forza lavoro rimasta alle paghe (oltre che con il rientro della cassa integrazione, attraverso l'aumento degli orari di lavoro) che non si riflette nel numero dei lavoratori occupati rilevati dall'Istat conteggiati come tali anche quando risultano collocati in cassa integrazione.

Dopo la contestazione di Berlusconi alle cifre di Fazio

La Confindustria conferma

«Nel '94 capitali in fuga»

ROMA Anche la Confindustria dà ragione al governatore della Banca d'Italia Fazio. Nel '94 la fuga dei capitali è stata, anzi si può addirittura parlare di vero e proprio crollo. Hanno quindi torto Berlusconi e il suo ex sottosegretario Grillo sempre stando ai dati forniti dall'organizzazione degli imprenditori, a mettere in dubbio le cifre fornite dal governatore. L'ex presidente del consiglio dopo il discorso tenuto da Fazio alcuni giorni fa, aveva fatto l'aria stupita. «Trentamila miliardi che hanno preso il largo? Non non mi pare che sia così, sono cifre che vennero - aveva affermato - non sui dati della Banca d'Italia ma su quelli dell'Ufficio italiano cambi». Martedì scorso l'Uic venendo meno a un'alteggiamiento di tradizionale riservatezza aveva però ritenuto di dover inter-

venire confermando punto per punto le parole di Fazio. E ieri anche la Confindustria ha aggiunto la propria voce. Il calo di afflusso del risparmio istituzionale estero è stato nel '94, massiccio a detta dell'associazione degli industriali. Nei primi undici mesi gli investimenti di portafoglio dall'estero sono stati di circa 6.736 miliardi: una bilancia rispetto ai 126.855 miliardi del '93 (peraltro favoriti da una forte riduzione dei tassi di interesse) e ai 25.203 miliardi del '92. Anche il deflusso di capitali italiani per investimenti di portafoglio all'estero è stato nei primi undici mesi del '94 molto consistente: 21.601 miliardi contro i 15.099 del '93. Addirittura un crollo hanno subito gli investimenti «diretti»: 5.455 miliardi nel '94 11.364 nell'anno precedente.

Il senatore Grillo, di Forza Italia e già sottosegretario alla presidenza del consiglio, ha ancora ieri cercato di contestare la validità di queste cifre. Grillo in un primo tempo aveva affermato che il riferimento ai 30.000 miliardi in fuga non corrispondeva al vero: ieri ha contestato al governatore un possibile «errore involontario» sostenendo che quest'ultimo aveva parlato di 30 miliardi di dollari quando invece il «vero importo è semmai di 30.000 miliardi di lire». Grillo comunque afferma che negli ultimi due mesi dell'anno sono rientrati in Italia capitali per 10.000 miliardi «cifra tra le più straordinarie nella storia dei segni positivi della bilancia dei pagamenti del nostro Paese». I miliardi di persi sarebbero dunque 10.000 meno i 10.000. E di questo il senatore di Fi sembra accontentarsi.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.050 - 1,77
MIBTEL	10.576 - 1,77
MIB 30	15.381 - 1,88
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	- 0,31
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB TESSILI	- 2,27
TITOLO MOLINO	
FOCHI	16,81
TITOLO PIRELLA	
SAFFAWR	- 17,08
LIRA	
DOLLARO	1.586,05 3,81
MARCO	1.053,21 6,18
YEN	156,75 0,08
STERLINA	2.540,56 7,38
FRANCO FR	304,10 1,38
FRANCO SV	1.254,28 0,81
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,84
AZIONARI ESTERI	- 0,31
BILANCIATI ITALIANI	- 0,84
BILANCIATI ESTERI	- 0,10
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,01
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,04
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,48
6 MESI	8,38
1 ANNO	9,08